

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6598

MILANO

LA
VEDOVA SCALTRA

DRAMMA GIOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

LA PRIMAVERA DEL 1819.

*La Poesia è del Sig. MICHELANGELO PRUNETTI.
La Musica è del Sig. Maestro CARLO CAPELLETTI
Bolognese.*

~~*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

A T T O R I.

BARONESSA ASPASIA, donna di spirito, e di bell'umore, amante del

Signora Anna de Paolis Pelliccia.

CAVALIER ROBERTO, geloso seccante, ed amante corrisposto dalla Baronessa

Signor Francesco Vecchi.

MARCHESINO FOLLETTO, giovine francese caricato, viaggiatore, ed innamorato della Baronessa

Signor Angelo Ranfagna.

D. ALVARO, Duca di Scalogna, uomo di qualche età, ampolloso, ed innamorato della Baronessa

Signor Luciano Bianchi.

BARONE DI MISANTROPIA, uomo serio, e collerico

Signor Francesco Desirò.

LAURETTA, cameriera della Baronessa, giovine astuta e spiritosa

Signora Cecilia Gaddi.

AGATINA, sorella della Baronessa, giovinetta semplicetta, che s'innamora di tutti

Signora Carolina Chiappa.

MARFORIO, cameriere di Locanda

Signor Vincenzo Fracalina.

La Scena si finge in Venezia.

4
Direttore dell' Orchestra, e primo Violino
Sig. ALESSANDRO DAPONTE.

Primo Violino dei Balli
Sig. GIROLAMO CAPITANI.

Direttore de' Cori
Sig. FRANCESCO DESIRO.

In sostituzione al predetto
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Pittore
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Proprietarij del Vestiario
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Macchinista
Sig. LORENZO PALLACINA.

Illuminatore
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista
I Signori fratelli PEROSA.

Copisteria di Musica
presso li Sigg. QUERCI, e BERTANGINI.

1
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Strada con varie case, Locanda con logge e porte praticabili, e Botteghe di Caffè.

Il Marchese Folletto con diversi sonatori e strumenti, e comparse che ascoltano la serenata, e che escono a suo tempo.

CORO.

Oh che freddo, che nottata!
Maledetta serenata!
Già qui è un' ora che si sta.
S'è gelata a me la mano,
A me il naso, a noi la mano;
Già qui è un' ora che si sta.
E il Marchese? il Marchese
Quando diamine verrà?

Fol. Il Marchese eccolo quà. *(uscendo.*
Smorza, Codica, il fanale, *(al servo.*
E ritirati più in là.
Zitto... rumor non fate... *(ai Coristi.*
Appunto questo è il loco,
Pian piano vi accordate.
(Il mio amoroso foco
Io vengo a palesar...)

Pian piano con quei corni, (*inquietano*)
Che ancor non è il momento.

Silanse quel violone... (*indispettito*.)

I flauti quì non sento...

Tornate ad accordar...

(*in questo frattempo i sonatori fingono di accordare, e distribuirsi per la serenata.*)

Lan-lan-la-ra-la...

(*incominciano a sonare, e Folletto li dirige con caricatura.*)

E gli oboè? bravi, bene!

Forte forte, sforzate.

Lan-lan-la-la-ra-la.

Cav. Ecco quà che oghor mosconi (*aprendo la finestra.*)

Giran sotto a quei balconi;

Chi sen viene, e chi sen và.

Lau. Per goder di un tal diletto

(*venendo al balcone Lauretta, Agatina, e Baron Misanthropia, ciascuno dal suo balcone.*)

Son balzata giù dal letto,

Benché sia di verno ancor.

Fol. E' venuta sul balcone: (*tutto smanioso.*)

Via suonate la canzone.

a 4.

Cav. Bar. } Di codesta serenata

Lau. Aga. } Io vorrei saper l'autor.

Fol. Con codesta serenata

Io mi devo far onor. (*ai sonatori.*)

Coro. Con codesta serenata

Vi farete grand' onor.

Fol. Mia bella avete in viso

Un certo non so che,

Che fa ch'io balzi in su,

Ma non so dir cos'è.

S' effetto sì mirabile

Và producendo in me,

Ah! cosa assai godibile

E' questo non so che.

Voi sì furbetta amabile

Saprete ben cos'è:

Or dunque via spiegatemi

Che cosa è il vostro che,

Se alfine lo saprò

Son certo per mia fè

Che in aria balzerò

Per causa di quel che.

Cav. La finisci, alla malora, (*con dispetto.*)

Vada al diavolo il cantor.

Fol. Chi è quest' asino a quest' ora?

(*risentito facendo il gradasso*)

Venga abbasso a far rumor.

Cav. Se farai l'impertinente (*con minaccia.*)

Qualche cosa di spiacente

Dal balcon ti getterò.

Lau. Aga. Vo' star cheta per prudenza.

Oh che rabbia! che insolenza!

(*le donne sono indispettite contro il Cav.*)

Tutti. Ha ragione, che a quest' ora

Far sussurro quì non vo'.

(*Fol. e i Coristi contro il Cav., e il Bar.*)

e Cav. contro Fol.)

Noi stiam cheti per prudenza.

Coristi. Ho che rabbia! che insolenza!

Ha ragione che a quest' ora

Far sussurro quì non vò.

(*i Coristi si ritirano come tutti entrano in*

casa. Folletto arrabbiato resta in scena.)

Fol. Asinaccio ensolante!

Dessand, che quì t'aspetto.

Le Marquise Folletto,

Io son che ha vojagiato se nol sai
Fino alla Chine, e fino al Paraguai.
Sò cantare, ballare, e tirar anche
Di scherma... ah, eh! ih...

*(tirando contro al muro, ma si sente muovere
un chiavistello, e s'intimorisce.)*

Parmi udir che si muova il chiavistello;
E' meglio, come feci
Una volta a Valenza,
Per non tuare alcuno usar prudenza. *(fugge.)*

SCENA II.

Sala di locanda con diverse porte numerate.
Tavolini, e sedie.

Duca di Scalogna, indi Marforio.

Duca. Quando un uomo è innamorato
Vera bestia s'ha da dir,
E qual bestia in questo stato
Tutti l'han da compatir.
Fa pazzie, perde la mente,
Mille guai cercando vò.
Per qual cosa finalmente?
Per un poco di beltà.
Per l'amabil Baronessa
Io mi trovo in questo stato;
Un amante disperato
Sono anch'io da far pietà.

Eh! no, non c'è da ridere; son questi
I sintomi terribili
Della febbre d'amor che il cor m'accende.
Corpo degli avi miei! vederla al ballo,
Innamorarmi subito,

Perder la pace, il sonno, e l'appetito,
Son tuoi scherzi, o Cupido.
Ma pur io sono un Duca, e me ne rido.
Ehi locandiere.

Mar. Adesso. *(di dentro.)*

Duc. Quanto tardi?

Mar. Son quà. *(uscendo.)*

Duc. Voglio un piacere.

Va a nome mio da quella Vedovella
Ch'abita quì vicino.

L'altra notte la vidi al gran festino...

Mar. Ma come? cosa dirle?

Duc. Le dirai

Che il Duca di Scalogna
Ricco più d'un milione
Brama di farle visita.

Mar. Null'altro?

Vado a servirvi subito.

Duc. Prendi, quest'è un zecchino.

Aspetto la risposta: addio carino.

(parte con gravità.)

Mar. Un zecchino? cospetto! *(contento.)*

Cento ambasciate al giorno a questo patto;
E addio locanda, il mio gran colpo è fatto.

SCENA III.

Camera grande in casa della Baronessa
con mobiglie.

Baronessa col Cavaliere.

Cav. Troverete in me un marito
Amoroso e compiacente;
Ma non voglio che la gente
Di noi possa dubitar.

Bar. Troverete in me una moglie
Tutt'ardore e tutt'affetto;
Ma dovrete star soggetto,
E lasciarvi regolar.
Cav. Qui è fallato il primo conto.
Bar. Così fanno tanti e tanti.
Cav. Così fanno quegli amanti (*con ironia.*
Che non sanno cos'è amar.

a 2.

Ho un pensier che quel cervello
Sia bisbetico e curioso;
Ho timor, se mai lo sposo,
M'abbia assai da far girar.
(*con riflessione, separandosi.*

Bar. Vi siete ammutolito?
(*con ironia guardandolo.*

Cav. Vi siete voi pentita?

Bar. Io penso che un marito
Non faccia più per me.

Cav. Così pensavo anch'io.

(Dunque diremo, addio;

(Qui da far ben non c'è.

(*all'eroica in atto di partire, poi trattenendosi.*

Bar. (Lasciarlo oh dio! vorrei;

Ma non risolve il cuore.

L'affanno ed il dolore

Mi sforza a perdonar.

Cav. (Partir oh dio! vorrei,

Ma non risolve il cuore.

L'affanno ed il dolore

Mi sforza a qui restar.)

Bar. Ma voi vi disperate, (*con caricatura*

Se via vi lascio andar. (*canzonandolo.*

Cav. S'è vero che mi amate,

Potreste lagrimar.

Bar. Cavaliere... (*guardandosi, sorridendo,
ed accostandosi dandosi la mano.*

Cav. Baronessa...

Bar. Furbacciotto...

Cav. Bricconcella...

Bar. Non siate sì geloso,
Che tutto bene andrà.

Cav. Dunque m'ami?

Bar. Sì...

a 2 Oh gioja.

I colpi che in me sento

Mi fanno in questo istante

Di gioja e di contento

Il core giubilar.

Bar. Mi avete ben capito?

Lontan la gelosia.

Cav. Sì, sì; ma.

Bar. Dite pure.

Cav. Temperamento è il mio...

Bisogna compatirmi.

Bar. Ma bisogna emendarsi,

Quando s'ama davvero una persona.

(*con maniera persuadendolo.*

No, no; tutti i momenti...

Male non se ne giudica.

Cav. Un pò di gelosia sempre è scusabile.

Bar. Scusabile è non meno chi si sente

Da gelosia seccata eternamente. (*con furia.*

Cav. Pace, pace, mio bene.

Bar. Sì, sì; ma con patto

Che geloso con me più non sarete.

Cav. Sì, cara, vel prometto, e lo vedrete.

(*il Cav. bacia la mano, e partono, ognuno
da parti opposte salutandosi.*

13
SCENA IV.

Agatina, Lauretta, e Marforio.

Agat. Tutti gli amanti intorno a mia sorella;
Ed io, benchè vogliosa di marito,
Non posso ritrovare alcun partito.
Chi sarà mai colui, (osservando.)
Che viene a questa volta?
Che volete? chi siete?

Mar. Io sono un galantuomo. (entrando.)

Della sala ho trovata
La porta spalancata; ed io perciò
Mi son preso l'ardire...

Lau. Ebben, che confidenza? Una fanciulla
Di nobile estrazione (uscendo.)
Trattenersi con simili persone?
Di locanda egli è un vile cameriere.
(all'orecchio.)

Agat. Eppure io lo credeva un cavaliere. (parte.)

Lau. Che sei venuto a fare?

Mar. Qui m'ha mandato il Duca di Scalogna,
È il Marchesin Folletto,
Che albergan ambidue
Nella mia gran locanda, per sapere
Se possono inchinar la Baronessa.

Lau. Io... non saprei... puoi dir che son padroni.
Ma dove sono?

Mar. Il Duca sta qui in sala.

Lau. Gli dirai che può entrare.

Mar. Corro frattanto l'altro ad avvisare. (parte.)

14
SCENA V.

Lauretta, Baronessa, Duca, indi Cavaliere,
poi Folletto.

Lau. Di là, Signora, è il Duca di Scalogna.

Bar. Che favorisca pure.

Duc. Addio, mia donna Aspasia. (entra il Duc.)

Bar. Al signor Duca faccio riverenza. (con gravità.)
Si compiaccia sedere

(Costui mi pone in qualche soggezione.

(da se.)

Duc. Prende tabacco? (prende la scatola.)

Bar. Un poco.

Che ottima Siviglia!

Duc. Non è gran meraviglia.

La Duchessa mia madre per staffetta

Me ne spedì jer l'altro una carretta.

(con gravità caricata.)

Bar. Dite, come vi piaccion le Italiane?

Duc. Così, così.

Bar. Perché?

Duc. Son troppo umane.

Bar. Forse troppo amoroze.

Duc. Ci vuole anche in amore.

Contegno, e gravità.

Addio, mia Baronessa.

(la guarda, e sospira, alzandosi con risoluzione le prende la mano.)

Col tempo voi sarete l'idol mio.

Bar. (Contegno, e gravità) Mio Duca, addio.

(contraffacendolo.)

Che vedo! Oh il Cavaliere!

(il Duca sospira e le bacia la mano, in questo momento sopraggiunge il Cav)

Cav. Perdonate, carina. (fremendo di gelosia.)

Tante visite ognor sera e mattina.

Duc. (Lo rode gelosia; che gran pazzia!)

Bar. La civiltà lo vuole, e il grado mio.

Cav. Dunque chi va, e chi viene... (con ironia.)

Bar. Oh Cavaliere! dunque la rompiamo?

(risoluta.)

Duc. Ha molto ben ragione.

Cav. Ho timor perchè t'amo.

Bar. Il tuo timor m'offende.

Cav. Ma tu sei donna alfin, e le attrattive
D'un franco forestiere, e d'un bel volto...

Bar. Basta non mi seccar: sei un gran stolto.

Gelosie no più non voglio,
Che maniera... ve' che orgoglio?
Sono dama; cosa credi?
Saprò farmi rispettar.

Cav. Deh frenate il vostro foco, (pacificandola.)

Baronessa mia vezzosa:
Non v'incresca un altro poco
Con me ancora qui restar.

Duc. Debolezza e gran pazzia
Sembra a me la gelosia.
No non bastano cent'occhi,
Se la donna la vuol far.

Bar. Io per lui son tutta cuore, (dase.)
Ma costui mi fa scaldar.

Cav. A me par che al vostro cuore
Piaccia troppo di variar.

Duc. Temo alfin che per onore
Dovrò il moccolo portar.

Fol. Il fior de' Ganimedi (viene in caricatura,
tutto complimentoso, e le va appresso facendole riverenza.)

S'appressa a voi mia bella.

L'aimable Vedovella

Io vengo ad ossequiar.

a 3 Voltiamci all'altro lato,
Facciamlo un pò crepar.

(gtrando la scena, nè dandog li ascolto)

Fol. Signori, son sudato
Per tanti inchini far.

a 3 Soave cosa è amore;
Fa il core rallegrar.

Fol. Con tutte le malore.
Volete a me badar?

Già la bile mi divora, (con rabbia)
E non so più cosa far.

a 3 Già la bile lo divora,
E non sa più cosa far. (partono tutti
e ire, e resta Fol. tutto arrabbiato.)

Fol. Non so che averle fatto, io più ci penso
E più divento matto; ma più tardi
Ritornerò. Vò usar di tutta l'arte.
Della galanteria
Per farla innamorare:
Di me furente alfin dee diventare.

parte.

SCENA VI.

Baron Misanthropia, Lauretta, e Baronessa.

Mis. Dicesti a Donna Aspasia,
Che quì sarei venuto?

Lau. Lo sa.

Mis. Guidami a lei.

Lau. Già vi ha veduto.

Eccola quì.

Mis. Madama.

(inchinandosi.)

Bar. Vi son serva, Signore.

(Con questo altro contegno ci vorrà:

Pochissime parole, e serietà.)

(dase.)

Mis. Vi dò incomodo?
 Bar. Nò: mi fate onore.
 Da sedere.
 Lau. Eccolo pronto. *(va a sedere.)*
 Io già so la creanza.
 Mi vado a ritirar nell'altra stanza. *(parte.)*
 Mis. Madama. *(osservandola coll'occhialino.)*
 Bar. Signor mio.
 Mis. Vi amo.
 Bar. Vostra bontà,
 Mis. Questo non basta.
 Bar. Perché?
 Mis. Dovete amarmi.
 Bar. *(Laconica espressione!*
 Questo, a quel che si sente,
 Non vuol perdere il tempo inutilmente.)
(da se.)
 Mis. Ma voi non rispondete?
 Bar. Risponderò: qual fine
 Ha codesto amor vostro?
 Mis. Onesto.
 Bar. Bene.
 E dunque un matrimonio...
 Mir. No. lo non prendo moglie.
 Bar. *(Ora capisco.)* *(subito con risoluzione.)*
 Signor Baron, la porta *(alzandosi.)*
 Voi avete sbagliata.
 Mis. Sono onorato. *(si alza.)*
 Bar. Dunque che pretendete?
 Mis. Amarvi.
 Bar. Amarmi? ma con qual speranza?
 Mis. Nessuna.
 Bar. Come mai?
 Mis. Son uom d'onore.
 Bar. Ma come?...

Mis. Essa m'incanta.
 Bar. Oh che bizzaro umore! *(parte.)*
 Mis. La Baronessa al certo
 Con quel suo bell'umor saria la donna
 Da far prevaricar questo cor mio;
 Ma lo studiar le scienze è il mio desio. *(par.)*

SCENA VII.

Baronessa, Lauretta, indi Folletto.

Bar. Seuti Lauretta, sia tua cura
 Di far trovar in pronto quanto occorra
 Per la conversazione: ho già mandato
 Ad invitar tutti gli amici miei.
 Ma sotto aspetto di conversazione
 Vò ingelosir ben bene il Cavaliere,
 Affin che si risolva di sposarmi,
 O totalmente in libertà lasciarmi.
 Lau. All'ordine è già tutto. Ma qui viene
(osservando.)
 Il Marchesino.
 Bar. Ebben: lascia ch'ei venga.
 Voglio godermi questo pazzarello.
 Fol. Belle Reine delle Amazzoni, *(entrando.)*
 Mais nò. Vi dirò in vece
 Regina, che regnate nel mio core.
 Voi di già m'intendete,
 Vengo a saper che cosa con me avete?
 Bar. Io? nulla, mio carino. *(accarezzandolo.)*
 Fol. Per voi supiro, e muoro, *(sospirando.)*
 Nè posso più resistere
 Alla fiamma d'amor che in sen mi sento.
 Bar. Il solito ed usato complimento.
 Da sedere... vi prego. *(siedono.)*

Fol. Ditemi, mon petit cœur, udiste voi
La serenade?

Bar. Sì.

Fol. Con umile entenzione
Io fui il musico, e autor della canzone.

Bar. Ammiro il vostro spirito,
La vostra amabil voce;
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo che sieno usati complimenti.

Fol. Oh! oh! Madame! che dites vous!
Je vous aime, je vous adore.
Ah per pietade, giacchè pur l'ho detta,
Eccomi a' vostri piè, fate vendetta.

*(lasciandosi cadere ginocchioni: essa lo
solleva, ed egli le bacia con tra spor-
to la mano.)*

Bar. Eh sorgete! che fate?

Fol. Un amoroso furto
All'usanza francese.

Bar. Ardito troppo il vostro amor vi rese.

Fol. Parbleu! *(con esclamazione osservandola.)*

Bar. Che cosa è stato?

Fol. Impertinente
Un capel dalle chiome è disertato.

Bar. Poco male...

Fol. Malissimo.

Bar. Ebbene, io chiamerò la cameriera.

Fol. No non serve, aspettate: an quatre coups
Voi servita sarete

*(prende fuori un astuccio come pure l'occorren te
fazzolettino fino, le taglia un capello, lo ba-
cia, e l'incarta.)*

All'usanza francese.

Bar. Siete troppo cortese.

Fol. Eccolo fatto. Oh pegno caro! in questa
Notte tu dormirai con me.

Bar. Più pazzo di costui certo non v'è.

Fol. Ma belle, mon tresor,
Più non resisto: deh pietà, pietà!

(smaniando.)

Bar. Che volete?

Fol. Sposarvi.

Bar. Ma voi scherzate?

Fol. La ragion? perchè?

Bar. Vi parlerò col cor libero e schietto;
Mi pronostica male il vostro aspetto.

Bello, gentile e amabile
Mi sembra il vostro fisico;
Ma che finiate in tifico
Io temo in verità.

Fol. Bella, grassotta e morbida
Voi rassamblate a Venere;
Ma sono troppo tenere
Le vostre qualità.

a 2 (E' furb^o; ma la cabala

Quà sbaglia per mia fe.)

Bar. Venite quì, accostatevi. *(chiamandolo.)*

Fol. (Costei che vuol da me?)

Bar. Voi siete amabile. *(accarezzandolo.)*

Fol. Grazie davvero.

Voi siete un zucchero.

Bar. Ho un cuor sincero.

Fol. Lei mi vivifica

Di tutto cor. *(facendosi complimenti.)*

Bar. Lei mi mollifica,

Caro Signor.

Fol. (Ah potrebb'essere

Che il mio destino

Per questa femmina

Fosse vicino.

Vo' coltivarla,

Voglio provarla:
Qual cosa nascere
Potrebbe ancor.)

Bar. (Il sorcio è in trappola,
Cascò l'amico;
Invano sciogliersi
Potrà d'intrico.
Sono le femmine
Astuti oracoli,
E più del Diavolo
Ne san talor.)

Fol. La riverisco
De tout mon coeur.

Bar. La riverisco,
O mio Signor.
(facendosi complimenti, partono.)

SCENA VIII.

*Il Duca poi Lauretta indi il Cavaliere,
Agatina, e Coro.*

Duc. Oh Baronessa! puoi
Superba andar d'avere
Il Duca di Scalogna innamorato.
Se la sposo sarò poi consolato?

Lau. (Oh diamine! Ecco il Duca. Se potessi
Farlo partire: Il Cavalier geloso
Lo cerca furioso.)

Duc. Bella figlia
Ditemi un pò, dov'è la Baronessa?

Lau. E' di là che lavora. Signor Duca
Ella potrebbe andare

Ed in tempo miglior poscia tornare.

Duc. E perchè? Vo' vederla, Aspasia, Aspasia

O cara Baronessa

Ah perchè mai t'ascondi agli occhi miei?

Cav. Questa pistola tel dirà per lei.

Duc. Indietro! indietro! Cavalier malnato
Una sopraffazione ad un par mio.

Aga. Olà che pretendete? (al Cav.)

Cav. Io pretendo da lui
Mi dia soddisfazione.

Duc. Io non vi temo. (facendo il gradasso.)

Cav. Son fuor di me, se voi non mi temete.

Lau. Orsù via, fate pace.

Cav. Eterna guerra
Io voglio con costui.

Duc. E guerra avrai
Vien dentro a uno steccato

O pure in campo armato

Al suon di trombe, timpani, e tamburri;

Vieni colà vedrai se ho core in petto.

Cav. E pur rider mi fai. (parte.)

Duc. Io là t'aspetto.

Allo squillo di trombe guerriere

Vada lungi il terror, lo spavento

Bella diva, in un tale momento

Sei segnale di gioja ed onor.

Tu, mia cara, già sei la regina

D'un bel core d'un vago sembiante;

Rasserena conforta l'amante

Negli affanni più tristi del cor.

Coro. Ma che tardi? deh vieni al cimento;

Belle prove hai da dar di valor.

Duc. Cari amici, io vado al cimento;

Un Achille mi sento nel cor.

(parte con i Cori.)

SCENA IX.

Barone Misanthropia, Cavaliere, indi Folletto.

Mis. Pippa e pappa per me son due gran cose.
(*fumando con gravità.*)

Per digerire devesi pippare,
E digerire poi per ben pappare.

Fol. Tara - la - la - la - la.
Benedetto l'amore, e chi lo fa.
Ma benedetto più d'ogni altro loco
Per me è il Canadà,
Che danzando l'amor si fa colà.
Tara - la - la - la - la.

Cav. Felice Don Chisciotte! (*esce col libro.*)
A te fedel trovasti.

La bella Dulcinea,
E al Conte di Culagna
Batter facesti al suolo le calcagna.

Fol. Vien quà, scopetta in giù, e poi in su.
(*ad un domestico che lo scopetta.*)

Bestia, che diavol fai? (*s'inquieta.*)
Si scopetta nell'Indie meglio assai.

Cav. Della conversazione è giunta l'ora;
M'affretto da colei, che m'innamora.

(*guarda l'orologio, e parte.*)

Fol. Cavalier, buon vojaggio.

Mis. Alla conversazione

Della gran Baronessa ebbi l'invito.

Fol. Io pure, Baron mio.

Mis. Andiamo.

Fol. Andiamo.

(*si avanzano alla porta facendo complimenti con affettazione.*)

Tocca a me la precedenza.

Fol. Dice ben, dice bene
Sua Eccellenza. (*uscendo dalla porta di mezzo.*)

SCENA X.

FINALE.

Cav. Caro bene, a te vicino (*escono rappacificati*)
Infelice io non son più.

Bar. Idol mio, il bel destino
Del mio cuor trionfi tu.

(*Già ritorna alfin quest'alma*
a 2 (*A goder la dolce calma,*
(*Già ritorna a respirar.*)

Lau. Con vostra permissione. (*entrando.*)

E' quà il Marchesino!
Bar. Che venga, ch'è padrone. (*Laur. par.*)

Cav. (Che vuol questo buffone?
(*con dispetto.*)

Staremo un pò a veder.)
Fol. Io vengo a consolarmi
(*complimentoso alla Baronessa.*)

Del mal che vi è passato.
Cav. Qual male? quando è stato? (*ansioso.*)

(*con affettazione facendogli riverenza.*)
Fol. La prego a dispensarmi.

Se a lei nol fo saper.

Lau. Misanthropia domanda

Se gli è d'entrar permesso.

Bar. Ognora che il comanda

Padrone è di venir.

Cav. Ma quanti ne volete? (*parte Lau.*
(*con dispetto.*)

24
Bar. Voi qui tacer dovete. (risoluta
Cav. (E sempre nuovi amanti
Dunque dovrò soffrir?)
Fol. (Costui è un gran seccante
Che non si può soffrir.)
Mis. Madama, torno a voi. (entrando
Bar. Mi fate troppo onor.
(In troppi siamo noi ;
Nè posso far di meno
Sentirmi un pò nel seno
Un pò di batticor.
Duc. Si presenta a voi, mia cara,
(entrando tutto in caricatura
Il gran Duca di Scalogna,
Fin dall'Indie, e Catalogna
V'è venuto ad adorar.
Bar. Ogni volta che venite (accarezzandolo
Voi mi fate il cor gioir.
Cav. Donna ingrata, alfin ti lascio;
(volendo partire, ma essa lo trattiene
Non ti voglio più sentir.
Bar. State buono mio carino; (accarezzandolo
Non vi fate compatir.
La tua pazza gelosia (al Cav.
Più ridicolo ti fa.
Cav. La mia giusta gelosia
Lacerando il cor mi va.
Duc. (La sua pazza gelosia
Bar. (Quasi stolido lo fa.
Fol. (Se mi è concesso (viene.
Aga. Sì bell'onore,
Anch'io mi avanzo
Qui a conversar.
Bar. Sì, sì, venite...
Lei mio Signore

25
Dunque proponga (a Mis.
Che s'ha da far!
Mis. Io? Dite voi. (a Folletto.
Bar. Lei che dirà? (a Folletto,
Fol. Io? Dica pure, (al Duca.
Mio Signor Duca.
Duc. Noi qui potremmo (essendo seduto.
Un pò cantar.
Bar. Ma il Cavaliere (fremendo il Cav.
Cosa propone?
Cav. Il Cavaliere (con sommissione affettata,
Tra le persone
E' sempre l'ultimo
Suo servitor.
Mis. A qualche gioco
Giocar si può.
Bar. Subito carte. (a Lauretta.
Fol. Signora nò.
(Laur. fa subito allestire il tavolino per il gioco
Fol. (Piuttosto un ballo
(Per me direi,
Duc. (Che ci potremo
(Più divertir.
Lau. Tutto è pronto, miei Signori,
Se giocare si destina.
(si accostano al tavolino.
(il Cav. smania vedendo che Fol. accarez-
za la Baronessa.
Questi galli poveretti
Tendon tutti a una gallina.
Che si spennano fra loro
Ci scommetto per mia fe. (parte.
Bar. Al tresette giocheremo.
Cav. (Io di rabbia smanio e fremo,
Che soffrire più non sò.
(dà un urtone al tavolino e getta una sedia a
Fol. che la raccoglie, e se ne offende.

Bar. Lau. Che fate! olà che fate!

Cav. Lasciatemi, lasciatemi;

Son fuori di me stesso...

Ci manca poco adesso,

Che questo Ganimede

Non prenda a maltrattar.

Fol. A me tal insolenza? *(risentendosi.)*

Tutti. Usate un pò prudenza,

Tornatevi acchetar.

Fol. Se pretensioni avete.

Son uom da soddisfarvi.

(facendo il gradasso, e chi tiene Fol. e chi il

Cav., minacciandosi entrambi, ma Fol. de-

ve mostrarsi pauroso nel suo coraggio.)

Cav. Abbasso m'attendete.

Tutti. Vi prego d'acchetarvi.

Cav. Voi siete una fraschetta.

Bar. Voi siete un imprudente.

Fol. Voi siete un insolente.

*(tutto questo litigio dev' essere espressa
con forza.)*

Tutti. Rispetto, olà rispetto,

Un pò di soggezione.

Lau. *(Signori, cosa è stato?*

Mar. *(Si calmino i trasporti.)*

(accorrono tutti al sussuro inteso.)

*(Il diavolo vi porti; *(scacciandoli con**

*Andate via di quà. *(dispetto.)**

Tutti e Coro.

Oh che tempo! che nuvolo oscuro?

Freme il vento, già folgora e tuona;

Un tambur nella testa mi suona,

E il cervello nell'aria sen va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Locanda.

Marforio, e Lauretta.

Mar. **C**ome sei quì, Lauretta?

Lau. Appunto in traccia

Io n'andava di te.

Mar. Che mi comandi?

Lau. La Baronessa Aspasia

Mia padrona non vuole più in sua casa

Il Cavalier Roberto.

Mar. Ora capisco!

Il Cavalier Roberto

E' il patito geloso di Madama.

Ah! ah! per questo poco fa è tornato

Nella Locanda i piè battendo, e disse:

Partir vo' da Venezia in questo giorno,

Nè più, lo giuro, vi farò ritorno.

Lau. Buon viaggio.

Mar. Ma in somma gli ho da dire...

Lau. Che più non vuol soffrir la Baronessa

I suoi rabbiosi soliti contrasti.

Questo gli devi dire; e ciò ti basti, *(parte.)*

Mar. Bagattella! ho timor che l'ambasciata

Non mi frutti una buona bastonata.

Misero Cavaliere

Alla fatal stoccata
Che cosa mai dirà?
Dirà: per un'ingrata
Dunque penai finora?
Sì, sì, per un'ingrata
Penai la notte e il dì.
Ed io rispondo allora:
Si sa che son le femmine
Sempre cagion del male.
La voce è universale,
E dico anch'io così.
Si sa che son le donne
E triste e maliziose,
Son finte ed orgogliose,
Son vipere, son diavoli,
Ma pur mi starò qui.

SCENA II.

Cavaliere, e detto.

Cav. O Marforio, vien quà: che disse Aspasia?
Scusò li miei trasporti?

Mar. Signor sì.
(Oh davvero stai fresco!)

Cav. Ci era alcun?

Mar. Signor sì.

Cav. Scrivea qualche biglietto?

Mar. Signor sì.

Cav. Sempre dici di sì.

Che tu sia maledetto!

Mar. Per verità con lei non ho parlato.

Cav. Dunque meglio ti spiega.

Mar. La Cameriera sua

Per parte di Madama
M'ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non vi vuole.

Cav. Trattare in questa guisa

(*smanioso per la scena mordendo
il fazzoletto.*)

L'amante più fedele?

Mar. E' quel che dico anch'io.

Cav. Io non amo che lei,

Io non penso che a lei;

E la mia bella ingrata

Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?

Mar. E' quel che dico anch'io.

Cav. Dopo tanti sospiri,

Dopo le tante notti

Vegliate sol per lei?

Mar. E' quel che dico anch'io.

Cav. Dunque si parta.

Oh ciel! partir degg'io! senza'l mio bene

Che far potrei? Ove mi sia

Io più non sò... le giuste mie querele

L'amor, la fede, il core...

Aspasia... ah amore!... o mio destin crudele.

Già vi sento, già v'intendo

Dolci moti del mio seno

Solo in sen mi parla amore

E mi parla del mio ben.

Da un vivo e grato giubilo

Sento brillarmi il core:

Sarà piacer d'amore

Che consolar mi farà.

(*parte.*)

SCENA III.

Duca, e Marforio.

Duc. Sentimi: dove vai;
 Mar. Mi comandi, Eccellenza.
 Duc. Ecco un tesoro.
 Mar. Un tesoro? Mi pare assai leggiero.
 Vi sarà dentro qualche gran cambiale.
 Duc. Si vede che sei proprio un animale.
 Quest'è di mia famiglia
 (spiega il rotolo dove si vede un albero, con
 diverse figure ridicole.
 L'albero genealogico.
 Mar. Albero! Veramente è cosa bella.
 Duc. Ti dissi ch'è un tesoro:
 Or tu lo porta alla mia Baronessa,
 E le dirai che il Duca di Scalogna
 A lei lo manda in dono.
 Mar. Eccellenza, sarà tosto servita.
 Duc. Prendi; al ritorno un'altra ven. sarà.
 (prende la borsa, gli dà una moneta.
 Vanne.
 Mar. Vado; oh che bella rarità! (parte.

SCENA IV.

Camera in casa della Baronessa come all'Atto primo.

Donna Aspasia, Agatina, indi il Duca.

Bar. L'affare omai mi secca.
 Alla fin converrà ch'io mi decida.

Son quattro i concorrenti alla mia mano:
 Uno sceglierne debbo; ah che il mio core
 Pur troppo ha già deciso
 Per quel pazzo e geloso seccatore.
 Aga. Veduto ho dal balcone
 Venire a questa volta,
 Se pur non fallo, il Duca di Scalogna.
 Questi, sorella mia,
 Se per voi non facesse...
 Bar. Scioccherella!
 Vanne.
 Aga. Voglio marito. Oh questa è bella! (parte.
 Duc. Buon giorno, Baronessa:
 Giacchè sola qui siete,
 Vo' svelarvi il cor mio.
 Bar. Son quà: sedete.
 Duc. Orsù cara, sappiate,
 Che un certo doloretto io sento al core.
 Bar. Presto presto un Dottore.
 Duc. Nò nò, senza il Dottore
 Voi guarirmi potete.
 Bar. Eh via, mio caro Duca, voi scherzate.
 Duc. Orsù, senza far tanti giri oziosi
 D'inutili parole,
 V'offro il mio matrimonio.
 Bar. Oh poffar del demonio!
 Voi?
 Duc. Io.
 Bar. Vi par?
 Duc. Perché?
 Bar. Senza far tanti giri
 D'inutili parole,
 V'offro un bel nò.
 Duc. Poffar del mondo rio!
 Un rifiuto a un par mio?
 Voi siete un'insensata.

Bar. A me dell'insensata?

Duc. Eh via, non v'inquietate.

Bar. Se m'inquieto, ho ragione.
Siete un sciocco, un ridicolo, un buffone;

Duc. Come parli, frasconcella?
Non rispetti un signorone?
A me sciocco, a me buffone?
Chi son io ciascun lo sa.

Bar. Ah ah ah ah! *(ridendo.)*
Fate largo al gran signore
Che ha un dolore in mezzo al core;
Ma la morte il guarirà.

Duc. Orsù taci, petulante,
E rispetta un signorone.

Bar. Vedo in voi un bel buffone,
(canzonandolo.)
Ed un uom che fa pietà.
Ah che ridere mi fa.

Duc. Va, dametta da un quattrino.

Bar. Vecchio pazzo babbuino.

Duc. Sei pettegola sguajata.

Bar. Siete un pazzo ed insensato.

Duc. Insolente.

Bar. Vecchio pazzo,

Duc. Civettella.

Bar. Bel macacco.

Duc. Cosa hai detto?

Bar. Niente affatto.

Duc. Zitto là.

Bar. Io vò parlare.

Duc. Vuol parlare la civetta
Se credesse di schiattar.

Bar. Vuol parlar quel vecchio pazzo
Se credesse di schiattar.

Duc. Se mi stuzzichi, insolente,
Saprò farmi rispettar.

Bar. Vanne via, impertinente,
Non mi stare più a seccar.
(partono tutti e due.)

SCENA V.

Cavaliere Roberto, e Agatina.

Cav. Dove con tanta fretta?

Aga. Permettete ch'io vada a mascherarmi.

Cav. A mascherarvi?

Aga. Sì; con mia sorella
Debbo in maschera andare!

Cav. Come? dove? vi prego.
In maschera con lei?

Aga. Dirvi di più per ora io non saprei.
(corre di fretta Aga.)

Cav. Ah che siamo da capo.
(con gelosia mordendo il fazzoletto.)
Va Donna Aspasia in maschera,
Ed a me nulla ha detto.
Or chi potria restar senza sospetto?
Oh femmine! ma anch'io
Vò mascherarmi tosto.
E vò scoprir l'arcano ad ogni costo.
(parte.)

SCENA VI.

Strada come nell' Atto primo.

Marchese Folletto, Duca, e Coristi
mascherati.

Duc. Eccolo quì costui.

Fol. Ecco çette insoffibile.

Duc. Servitor.

Fol. Schiavo suo.

Duc. Ehi dica un poco:

Come vanno gli amori?

Fol. Costui vuol cimentarmi.

Duc. Non risponde? Ho capito. Ella or che pensa?

La Baronessa è mia senza quistione;

Batte la ritirata, e fa benone.

Fol. La Baronessa è sua?

Duc. Certo certissimo:

Non v'è da dubitare.

Fol. Oh bravo! E coment?

Duc. Un colpo di riserva.

Alla mia diva ho tributato un dono,

Indovinate?

Fol. Tutti i vostri averi?

Duc. Bravo! Ci avete colto.

Tutti gli averi miei, que' di mio padre,

Di mio nonno, bisnonno,

Di tutti quanti gli antenati miei.

A che dell' alme grandi

Il primo avere, Nobiltà, tu sei!

Fol. Come sarebbe a dire?

Duc. Sarebbe a dire che alla Baronessa

Ho presentato in dono

L'albero genealogico

Di mia nobil famiglia.

Fol. Oh oh oh oh!

Duc. Ridete?

Fol. L'albero? Oh questa è buona!

L'albero? Ci vuol altro?

Duc. L'albero. E perchè mai tanto stupite?

Fol. Finchè di questi doni

Farete, mon Ami,

Perder la Baronessa io non pavento.

Duc. Orsù, poche parole.

La Baronessa è mia, e se di lei

Il nome pronunziar solo ardirete,

Un mio pari chi sia conoscerete.

Senta bene, mio Signore:

Lasci star la Baronessa,

Ed in me rispetti il fiore

Della vera Nobiltà.

L'ho avvertito, e ciò le basti:

Non facciamo più contrasti,

Perchè sento che il mio sangue

Sottosopra già mi va.

Fol.

Non s'accenda, mio Signore,

Io conosco i miei doveri,

Ed in lei rispetto il fiore

Della vera Nobiltà.

Ma per ora la consiglio

Di lasciar queste contese:

Altrimenti alla Francese

Bastionate prenderà.

Duc.

Ben comprendo che hai timore

Di venir con me al cimento.

Giacchè pensa da giumento,

Da leon parlar non sa,

Fol. Cette insulto a me tu fai?
Non ti muovere, o son guai;
Dalla testa la cervello.
Io ti faccio via balzar.

Duc. Dunque fuori la pistola,
(prendendo la pistola.)

E mantieni la parola,
O per bacco dentro al petto
Una palla ti fo andar.

Fol. Ferma ferma, ho badinato; (trem.)
E lei prende tanto foco?
Via si calmi piano un poco,
Mi dia tempo da pensar.

Duc. Ti risolvi, o ch' io t'ammazzo.

Fol. Ferma ferma, ho badinato
(Ah paura maledetta
Tu mi fai prevaricar!)

Duc. Che facciamo?

Fol. Son con voi.
Cessi il tutto fra di noi,
E la pace facciam quà.

Duc. Dunque vanne; io ti perdono,
Ma rammentati chi sono.

a 2.

Cessi il tutto fra di noi,
E la pace facciam quà.
Su dunque la gioja
Ritorni nel core;
L'antico rancore
Io scordo di già.
Ti stringo, t'abbraccio;
Rival non ti temo.
Amici saremo,
Lo siamo di già.

Che gioja verace,
Che bella allegria!
Evviva la pace,
La vera amistà.

SCENA VII.

Folletto, Misanthropia, Duca, Cavaliere,
Agatina, Aspasia, e Lauretta.

Mis. Ehi, Caffettiere: un punch.
Hammi detto Lauretta
Ch' oggi la Baronessa in casa sua
Visite non riceve.
Inver sarei curioso
Di saperne il perchè?...
A spasso andrà col Cavalier geloso.

Fol. Portami cioccolata.

Duc. Ehi! anche a me
Cioccolata mischiata col caffè.

Fol. Quella maschera là, se non mi trompo,
Esser dovrebbe il Cavalier geloso;
Dunque non è avec elle.

Cav. E' quegli il Marchesino.
Ecco là il Duca, ed ecco là il Barone.
Dunque non è con questo, nè con quello;
Sempre più mi s'intorbida il cervello.

Aga. Per non esser scoperta (entra paurosa)
La mia sorella vuole
Che separate ce n'andiam: va bene.

Ma se trovo qualcuno

Io voglio al Marchesino
Sedermi da vicino.

Fol. Mia cara Mascherina!
Non vidi più vezzosa Contadina.

Donne, è quà l'Ortolanella.
Ho lattughe, e ravanelli,
De' carciofoli novelli,
Endivietta, cicorietta.
Chi mi chiama, sono quà.
Roba fresca, erba novella
A buon prezzo qui si dà.

(va a sedere al Caffè dov'è
Agatina.)

Duc. (Oh che bella Mascheretta!)
Mis. (Il suo canto mi ha incantato.)
Fol. Ah ch'io sono innamorato,

Mascheretta, in verità,
Oh non perdo l'occasione!
D'insalata una porzione
A comprar io vo di là.

(passa all'altro Caffè)

Aga. Voi, Signor, là non andate? (al Cav.)
Cav. Altro adesso ho per la testa.
Aga. Il caffè non mi pagate?
Cav. Sì. (Ho capito) con la cesta
Dei biscotti chi vi va?

(accennando al Caffettiere di servirla)

Mis. Punch volete?

Bar. Non Signore.

Fol. Il caffè?

Bar. Bene obbligata.

Mis. Se vi fosse cosa grata,

Il Moscato pagherò.

Bar. Obbligata: Signor no.

Colle donne, miei Signori,
Siete troppo impertinenti.

Cav. (Quella grazia, quegli accenti

Mis. (Mi farian prevaricar.)

Bar. Troppo facili voi siete;
E alle donne non potete

Così facile incontrar.

(va nell'altra bottega, e siede
appresso il Cav.)

Cav. Mis. a 2.

E' graziosa, spiritosa:
Molto bene ella sà far.)

Bar. Se a tutte, mio Signore, (al Cav.)
Pagate voi il caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.
Cav. Si tratta d'un traitetto!
Negarlo non si può.

(accenna il Caffettiere
che la serve.)

Bar. Grazie: mezzo sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle donne,
Che siate troppo austero.

Cav. Da femmine non spero
Se non che sempre mal.

Bar. Sperar potete amore.

Cav. Dite piuttosto inganni.

Bar. Tutte non hanno un core.

(la Baronessa beve il sorbetto,
e il Cavaliere la guarda at-
tentamente.)

Cav. Tutte l'ayete egual.

(La voce... la statura...

L'occhio... l'anel... la mano...

Ah! non sospetto in vano...

Ma non vorrei fallar.)

(seguita a guardarla attento; poi
sotto voce parlando con lei, mo-
stra sempre più d'essere persuaso
che sia la Baronessa.)

Cav. Fol. Mis. Duc. a 4.
 Di qua l'ha ricusato,
 Di là se l'ha pigliato.
 Le femmine al lor peggio
 Si vanno ad attaccar.

SCENA VIII.

*Lauretta mascherata da Petit-maitre,
 e detti.*

Lau. Vo per la piazza
 Così vestita;
 Mi corre dietro
 La gente unita;
 Ciascun mi dice:
 Monsiù, Monsiù...
 Così da uomo
 Pur me la godo.
 Ah! se potessi
 Trovar il modo,
 Ritornar femmina
 Non vorrei più.

*(và a sedere presso la Baronessa, e
 discorre sotto voce con lei; il Cava-
 liere và contorcendosi mostrando ge-
 losia.)*

Fol. Di quella Maschera
 Quegli è l'amico!
Duc. Così anch'io credo.
Mis. Così anch'io dico.
Bar. Venuta a tempo
 Sei in verità.
Aga. Mia cara Maschera,
 Io sto quì sola.

Almeno ditemi
 Qualche parola... *(al Cavaliere.)*
Cav. Andate al diavolo. *(si alza.)*
Aga. Troppa bontà.
Bar. (Mostriam di andarcene
Lau. (Per far la scena.
*(si alzano per partire, e la Baronessa
 passando dinanzi al Cav. gli fa una
 riverenza affettata.)*
Cav. (Di pensier toibidi
 La mente ho piena.
 Colei di rabbia
 Mi fa morir.
Bar. Lau. A lei m'inchino.
 Con permissione,
 Caro Signore,
 Partiam di quà.
Cav. (Più non sopporto.)
 Caro Padrone,
 Due parolette
 Quì le ho da dir.
*(prende per la mano Lauretta, e la
 tira da una parte.)*
 Quella tal Maschera
 Sa lei chi sia?
Lau. Non rendo conto
 A Vossignoria. *(con impeto.)*
Cav. (Ah questo è un Musico!
 Povero me!)
 Anche il cantante!
 Furfante ardito?
 Se più ti trovo
 Con quella unito,
 Questa pistola
 Sarà per te.
(minacciandola con la pistola.)

Lau. Ajuto! ajuto!
Non sono un Musico.
(*corrono tutti in difesa di Lauretta
che si leva la maschera, e fanno lo
stesso la Baronessa, e Agatina.*

Coro. Alto, fermatevi.
Tutti. Presto tenetelo.
Modesta è questa,
Dubbio non v'è.

a 7.

Che accidente! che sorpresa!
Dello sbaglio assai ^{li} mi pesa.
Questa burla è singolar.

Cav. Son confuso e disperato.
Tutti. Cavaliere, deh fermatevi,
Che ci stanno ad ascoltar.
Zitto zitto, che la gente
(*tutti fanno cenno di non far rumore.*
Se ne sta sopra i balconi;
E di simile accidente
Mormorare si potrà. (*tutti partono.*

SCENA IX.

Casa della Baronessa.

Marforio, indi Lauretta.

Mar. Qui non si vede alcun de' Forestieri?
L'ora è ben avanzata
Per corteggiar la Vedova.

Di desinar più alcuno non si cura.
Dove mai sono andati,
Or questi innamorati.
Davvero ch'è una cosa da stordire
A tener dietro a questi pazzi. Oh! a tempo
Venite. (*esce Agatina.*

Lau. Che volete!
Mar. Io saper bramerei com' è finita
La mascherata.

Lau. Avete
Troppa curiosità. Non è poi lecito
A voler dalle donne saper tutto.

Mar. Oh! non sono segreti.*Lau.* Non importa:

Quando si vuol qualcosa
Dalle donne, si deve
Presentarsi con grazia
Altrimenti...

Mar. Che cosa?

Lau. Nulla si fa; si resta senza niente,
E credetelo pur sicuramente.

Ci vuol colla donnetta
Un poca di grazietta;
E allor la troverete
Gentile e di buon cor.

Chi spiega pretensione
E proprio un bel babbione
Mai non avrà credete
Nè grazie nè favor.

SCENA X.

Aspasia, Lauretta, e Cavaliere.

Bar. Non c'è maggior piacere
Quanto l'andare in maschera.

Ho scoperto che solo il Cavaliere
Ha il suo core per me fido e costante,
E volubile affatto è ogn'altro amante.

Lau. Dal balcone ho veduto il Cavaliere,
Che d'rigeva il piè verso il Giardino.

Bar. Lasciami sola. Intanto i servi miei,
S'io li chiamo, sian pronti in un momento,
Vo' far dell'amor suo
L'ultimo ed il più certo esperimento.

Cav. (Inoltrarmi vorrei.)

Bar. (Eccolo appunto.)

Cav. (M'ha guardato sott'occhio.)

Bar. (Fors'egli non ardisce
Di farsi avanti.)

Cav. (Ancora
E' contro me sdegnata.)

Bar. (Mi batte il core.)

Cav. (Voglio avvicinarmi.)

Bar. Come? Voi qui?

Cav. Dovete perdonarmi.

Bar. Indiscreto.

Cav. Il confesso.

Bar. Siete un folle.

Cav. Nol niego.

Bar. Un ingrato.

Cav. Ma voi . . .

Bar. Che pretendete?

Cav. Tutto quel che volete:

Tutto tutto, purché mi perdoniate.

Bar. Voi non lo meritate.

Cav. Anima mia; sorella
D'amore è gelosia . . .

E' vero che ho mancato alla promessa;

Ma adesso . . .

Bar. Sì; aspettate, Ehi dove siete?

(escono tutti di sua famiglia)

Venite alla presenza

Di tutti i miei domestici:

La promessa tornar dovette a farla.

Cav. E saprò con costanza anche osservarla.

Bar. Ch'io ti perdoni? Ebben: qual tu mi-dai
Prova di tua costanza?

Cav. Ecco la destra.

Bar. Io l'accetto, e la m'a pure ti dono:

Dunque più non temer, io ti perdono.

Ah non sento altro desio

Che d'amarti, o mio tesoro,

Cara fiamma del cor mio.

Qual momento di piacer!

Regni sol soave affetto

Sol ci unisca un dolce amor.

Coro Sì ti fida; ei ti promette,
Serberà costante il cor.

Bar. Non temer che questo core
Sempre fido a te sarà.

Coro Non temere che'l suo cuore
Sempre fido a te sarà.

SCENA ULTIMA.

Lauretta, Agatina, poi tutti.

Lau. L'amore ha dato in testa a tutti quanti;
Mi sembran tanti pazzi da catena.

Aga. E quel che peggio ancora,
Non si pensa più al pranzo nè alla cena.
Sen viene il Marchesino,
Il Duca, ed il Barone.

Fol. Eccoci di ritorno.

Duc. Ecco ch'io pur son giunto.
Dov'è la Baronessa?

Lau. Eccola appunto.

Bar. Giacchè tutti qui siamo,
Vi prego ad ascoltarmi.
Voi che pensate?

(a Folletto.)

Fol. Io penso d'ammogliarmi.

Bar. Vi spiacerebbe d' essermi cognato?

Fol. Sarei ben fortunato.

Bar. Date la destra a lei.

Fol. Son quà, machér moitiè.

Aga. Oh dei!

Bar. E voi, Signori, miei,
Sarete i miei serventi.

Cav. Ma...

Bar. Cavaliere mio,
E ancor non vuoi cessar d'esser geloso?

Cav. Nol sarò più.

Bar. Sarai dunque mio sposo.

(dandosi la mano.)

Tutti
Oh giorno felice,
Che lieti ci rendi!
Imene, discendi
Unito ad Amor.

FINE.

L'EROLINA CORSA

BALLO DI MEZZO-CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

FILIPPO BERTINI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

La Primavera dell'anno 1819

L'EROINA CORSA

BALLO DI MEZZO-CARATTERE

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DA

FILIPPO BERTINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

La Primavera dell' Anno 1819.

ARGOMENTO.
COLTO PUBBLICO VENEZIANO.

Altre volte ebbi già la sorte di sperimentare la vostra bontà nell'accoglienza gentile, con cui vi degnaste di compatire le mie teatrali fatiche.

Se in questa pure mi sarà di tanto propizia la fortuna, ch'io possa ottenere un pari generoso compimento, i miei voti saranno pienamente soddisfatti. Voi eserciterete meco un atto di quella benignità, che vi distingue e forma il pregio delle anime ben nate, ed io porrò in opera tutto me stesso per sempre meglio servirvi, e nuovi omaggi vi tributerò di stima, d'ossequio e d'inalterabile riconoscenza.

IL COMPOSITORE.

ARGOMENTO.

È ben noto, come un tempo la Repubblica di Genova accordasse a' fuggitivi Epiroti uno stabilimento generoso nell' isola di Corsica. Incorsi perciò nell' odio gravissimo de' Corsi, dovettero gli Epiroti opporre più volte la forza delle armi alle persecuzioni loro, finchè furono costretti di ritirarsi nella Sardegna. Avendo in mira una delle scene sanguinose a quell' epoca seguite, si è intrecciata in quattro atti la seguente Azione mimica, in cui l' amore fra le difficoltà ed i pericoli dell' armi maravigliosamente trionfa.

A T T O R I.

ARMENIA, madre di

ASPASIA, giovane Epirota.

EUDOSIO, capo degli Epiroti.

TEBALDO e)
ROGIERO) Nobili Epiroti.

LIVIO, comandante de' Corsi.

LUCIO, capitano Corso ed amico di

RADAMISTO, giovane Corso sollevato.

Cittadini)
Damigelle) Corsi.

Soldati)
Paesani) Corsi.

Nobili)
Damigelle) Epiroti.
Paggi)

UBALDO, fido Servo di Aspasia.

Soldati Epiroti.

L'azione è parte in Ajaccio, e parte ne' suoi dintorni.

A T T O I.

ARMENIA, madre di
 ASPASIA, giovane Epirota
 EUDOSIO, capo degli Epirota
 TERALDO } Nobili Epirota
 RICHIZO }
 LUCIO, capitano Corso ed amico di
 RADAMISTO, giovane Corso sollevato
 Lucio }
 Teraldo }
 Richizo }
 Radamisto }
 Aspasia }
 Armenia }
 Eudosio }
 Teraldo }
 Richizo }
 Radamisto }
 Aspasia }
 Armenia }
 Eudosio }
 Teraldo }
 Richizo }
 Radamisto }
 Aspasia }
 Armenia }
 Eudosio }

ATTO PRIMO.

Atrio terreno che corrisponde ai Giardini nel Palazzo di Armenia.

Mentre Radamisto è intento ad ammaestrare nell' armi la giovane Aspasia, si avanzano Armenia ed Eudosio con numeroso corteggio. Armenia con rigidi modi rimprovera la figlia d' occuparsi in un esercizio sconvenevole al suo sesso. Radamisto ed Aspasia mortificati depongono le armi. Eudosio frattanto giubila (e crede già d'esser ben presto possessore della vaga Donzella. E' presentato come prossimo Sposo d'Aspasia. Questa notizia è un fulmine per Radamisto ed Aspasia. Eudosio in conseguenza offre preziosi doni come pegni del suo vivo amore, e sollecita Armenia ad accelerare le nozze. Radamisto dolente e dubbioso è confortato da un sguardo dell'amante.

Intanto Armenia ordina, che cominci la festa. Radamisto ed Aspasia esprimono la reciproca tenerezza. Il fiero Eudosio, che se ne avvede, fremme di gelosia; e tanto più che i suoi affetti sono costantemente rifiutati da Aspasia. Quadro di sentimenti diversi analoghi alla situazione.

In questo Lucio giunge frettoloso annunzia la morte del padre di Radamisto ucciso dagli Epirota, e dolente palesa la volontà del moribondo genitore, che comanda al figlio la vendetta.

Radamisto penetrato dell' atroce caso giura di vendicare il padre; ma l'amore che porta ad Aspasia lo mette a durissimo cimento. Aspasia, che vede la sua dubbiezza, lo conforta e superando

se stessa lo anima al gran passo e l'assicura della sua costanza.

Armenia freme di sdegno. Eudasio si raffrena colla speranza di veder divisi gli amanti. Lucio si unisce a' suoi, e parte con Radamisto.

Aspasia dolente fra le braccia delle sue ancelle ritorna al suo appartamento.

Armenia ed Eudasio con altri Epiroti si ritirano anch'essi.

ATTO SECONDO.

Magnifico Gabinetto nell'appartamento di Aspasia.

Aspasia si avvanza a lenti passi. Le anfitte sue Donzelle la precedono, e tentano di distarla; ma inutilmente: essa profondamente concentrata vuol congedarle, quando sopraggiunge la madre, e con amara ironia le domanda se la sua fiera passione è moderata, poi severamente le ingiunge di non pensar mai più al nemico Radamisto, ma di dar la mano al nuovo giorno all'illustre concittadino Eudasio. Aspasia lo detesta e non se ne cura. Armenia freme, e minaccia; ma preghiere e minacce sono vane. Aspasia irritata allontana tutti e resta sola. Dopo qualche riflessione, essa decide di approfittare del momento, e chiama il suo fido servo a cui ingiunge di recarle le sue spoglie guerriere e di seguirla. Ubaldo intimorito vorrebbe pure rimuoverla dal proposto; ma Aspasia è irremovibile, e fugge coraggiosamente sull'orme dell'amante.

Delle Donzelle s'avanzano portando i festivi ornamenti pel prossimo Imeneo, non ritrovano più

Aspasia. Loro sorpresa e lamenti. Accorrono Armenia ed Eudasio, e riconosciuta la fuga d'Aspasia, minaccia di orribile punizione, e tutti s'affrettano ad inseguirla.

ATTO TERZO.

Esterno di un Castello con accampamento dei Corsi e di Epiroti.

I Corsi sollevati accampati e veggonsi in vari gruppi. Radamisto s'avvanza ed in presenza del Generale riprotesta di vendicare la morte di suo padre col sangue degli Epiroti.

Frattanto alcuni contadini portano frutta ed erbaggi in vendita ai soldati. Allegra danza di questi, che però è sospesa dall'improvviso arrivo d'Aspasia, che sotto mentite spoglie avanzandosi attrae l'attenzione e la meraviglia di tutti.

Ella francamente domanda di Radamisto. Livio la riconosce, la compiange e l'esorta di allontanarsi dai pericoli dell'armi. Aspasia nega di ritornare a' suoi e persiste nel suo divisamento: vuol vedere il suo Radamisto, quando alla testa d'un drappello di Corsi egli comparisce. Contenti gli amanti si ravvisano e unitamente si confortano. Aspasia espone il terribile comando della madre, che vorrebbe sacrificarla. Fremono tutti e promettono all'amante guerriera la più ferma difesa.

Un allarme improvviso si fa sentire. Tutto è in movimento e confusione. I contadini prendono la fuga. Gli Epiroti marciano coraggiosamente. Eudasio reclama la rapita Donzella. Radamisto ed Aspasia gli rispondono con abborrimento e fermezza.

za. Sfida d'Eudasio. Radamisto l'accetta dichiarando, che il destino dell'Armi deciderà dell'amore. Vanto e sicurezza di vincere in Eudasio. Radamisto spera tutto dalla giustizia della causa e dagli Dei che proteggono un innocent'amore contro un violento tiranno.

I due partiti s'azzuffano. Radamisto ed Eudasio pugnano disperatamente, ma Eudasio è disarmato e sta per soccombere sotto i colpi di Radamisto, che invece d'abusar della vittoria gli dona la vita e lo invita a cedere tranquillamente al destino. A questo quadro sopraggiunta Armenia, che non lungi aveva seguito Eudasio in traccia della figlia, ode la caduta dell'Epirota, ammira la generosità del vincitore Radamisto, conosce protetto dal Cielo l'amore d'Aspasia; laonde piegando all'impero della necessità acconsente all'unione degli amanti. Eudasio medesimo, che all'esito dell'armi aveva subordinato l'amore, si trova costretto di rinunziar alla sua passione nonchè alla mano d'Aspasia, che costantemente l'aveva rigettato. Gli amanti nel massimo giubilo si stringono la mano, e si parte per festeggiare le nozze.

ATTO QUARTO.

*Sala principesca nel Palazzo di Armenia ove
sieguono le danze.*